

A proposito dei 43 ricercatori (31 gennaio 2008)

La notizia che nella seduta del 29 gennaio 2008 del Consiglio di Amministrazione è stata trovata la copertura per bandire, usufruendo del cofinanziamento ministeriale, 43 nuovi posti di ricercatore (<http://www.unifi.it/notizie/news/newsscheda.php?ident=1771>) ha dato certamente l'avvio a frenetiche consultazioni, a larvate promesse, a decise pressioni, come è sempre avvenuto in circostanze analoghe.

La copertura – è bene ribadirlo – è stata trovata anche facendo ricorso ad un ulteriore taglio (il 3%) sulle dotazioni dei Dipartimenti, che sempre meno sono messi nelle condizioni di poter elaborare piani strategici di lungo respiro. In attesa di leggere i verbali (e non solo le determinazioni assunte) e di capire quindi meglio sia la documentazione offerta al Consiglio di Amministrazione per la copertura finanziaria sia la ricaduta entro la soglia del 90% del Fondo di Finanziamento ordinario, vale la pena di avanzare alcune considerazioni.

E' vero, come ha dichiarato alla stampa il rappresentante dei ricercatori in CdA Alberto Di Cintio, che l'Ateneo fiorentino è quello che a livello nazionale ha bandito il minor numero di ricercatori, ma proprio perché l'Ateneo fiorentino ha adottato una politica senza strategia, sarà molto difficile trovare criteri trasparenti e soprattutto equi per la distribuzione di questi posti. Ci sono settori che, anche a causa di scelte rivelatesi poi sbagliate, sono al di sopra delle effettive necessità didattiche: ad esempio l'unificazione del corso di materie letterarie dell'ex-Magistero con la facoltà di Lettere ha bloccato non solo la possibilità che potesse nascere una Facoltà di lingue e letterature straniere, ma ha determinato squilibri difficilmente raddrizzabili nel corso degli anni.

La situazione di ristrettezze, ben nota a tutti, non consente, come si diceva, di fare errori. Questa è sicuramente l'occasione per dare una prova di lungimiranza, di cui la classe docente, con uno scatto di orgoglio, dovrebbe fornire dimostrazione. Non bisogna comunque dimenticare di inquadrare l'acquisizione di questi nuovi posti nel quadro più generale del blocco del turn-over deliberato dagli organi di governo.

In ogni caso l'interrogativo: come saranno distribuiti questi 43 posti? Sarà la lotta dei più ricchi contro i più poveri? Sarà il potere dei presidi a prevalere? Si terrà conto del numero degli iscritti? Del potere delle facoltà? Del potere dei dipartimenti? Di quello dei corsi di laurea? E soprattutto: chi stabilisce i criteri, che in ogni caso dovranno essere pubblici e resi noti?

Una proposta sensata potrebbe essere che venga formata una commissione alla quale le facoltà facciano pervenire le proprie richieste, accompagnate da una documentazione chiara e incontrovertibile (il numero dei docenti del settore scientifico disciplinare, l'anno del pensionamento, valutato anche in modo chiaro, ad esempio se associato ad anni 65, 67 o 70, e via dicendo).

E' noto che alcuni settori vitali rischiano di scomparire. E' altrettanto noto che l'età media dei docenti è molto alta, ed in alcune facoltà è più alta di altre. Va anche detto che l'assunzione di nuovi ricercatori non risolve i problemi della didattica: la gestione infatti di alcuni corsi importanti o addirittura di un settore didattico non può essere affidato semplicemente ad un ricercatore. Del resto la normativa sull'impegno didattico dei ricercatori, fino ad oggi alquanto vaga, non consente di fissare una presenza didattica certa. Insomma non si deve pensare che l'assunzione di nuovi ricercatori possa risolvere alcune macroscopiche mancanze, determinate certamente da una non accorta programmazione.